

Il punto

del presidente FIPE



Movida: perchè sì!

LA POSIZIONE
EQUILIBRATA DI
FIPE RAPPRESENTA
LE AZIENDE CHE
HANNO FAVORITO
IL FENOMENO MA
NON DIMENTICA
LE ESIGENZE DI
CHI CRITICA GLI
ECESSI

Come le rondini a primavera, con la bella stagione ritornano le discussioni sulla Movida, con il perenne contrasto tra chi considera il fenomeno positivamente, e non solo per gli aspetti di business che genera, e chi, invece, lo critica e lo contrasta, considerandolo elemento di disturbo e disordine sociale. La Fipe, ovviamente, è schierata con i sostenitori del fenomeno, perché ha in prima linea imprese associate, che lo hanno favorito, adattato ai nuovi stili di vita e fatto occasione di business, ma lo fa con un atteggiamento che considera le esigenze di quanti lo criticano, perché vittime degli eccessi e delle devianze che vanificano tutto il buono che produce. La Fipe ha commissionato al Censis, in collaborazione con il Silb, una ricerca per approfondire il fenomeno, ricercando i presupposti, le ragioni e le prospettive di comportamenti che hanno stravolto abitudini, favorito tendenze, promosso aggregazione e socializzazione, alimentato interessi, generato nuovo traffico, rumori, sui quali si alimentano dibattiti e scontri, sui quali non si riesce mai a trovare una quadra, perché le ragioni e i torti sono ben distribuiti.

Senza voler anticipare argomenti che saranno meglio rappresentati dal Censis, mi soffermo su alcuni punti. Innanzitutto la responsabilità dello Stato che, appellandosi al liberismo come bussola per le dinamiche del mercato, insensibile agli allarmi e alle preoccupazioni che Fipe ha sempre rappresentato, ha abbandonato qualsiasi politica di gestione del territorio, consentendo l'apertura di esercizi senza la preventiva valutazione del loro impatto ambientale e la sostenibilità sociale. Il primo dato di fatto è che ci troviamo, da una

parte, centri storici deserti e degradati, scarsamente abitati anche per le migrazioni imposte dal caro-affitti, penalizzati da divieti, aree ZTL o pedonali, senza parcheggi, e, dall'altra, zone semi-centrali o periferiche, già altamente abitate, invase dal popolo della Movida che frequenta i locali, spuntati ovunque, stravolgendo la quiete di interi quartieri. Il secondo dato di fatto è la cronica difficoltà a combinare gli interessi degli esercenti, con i diritti al riposo, all'ordine e alla sicurezza dei residenti. I pubblici esercizi sono aziende che investono e operano in un sistema assolutamente competitivo, che danno lavoro, producono, offrono servizi, pagano anche le tasse, nonostante le maldicenze, che vanno accompagnati a fare meglio il loro mestiere, imponendo magari anche nuove regole sull'impatto acustico, nella gestione degli spazi esterni, sulla responsabilità sui temi dell'alcol, sulla stessa educazione/formazione del cliente, senza però fondamentalismi o pregiudizi. Sono Imprese che hanno il diritto di lavorare, con certezze, e il valore anche sociale del loro mestiere, non ha bisogno di essere ricordato.

È confortante vedere piazze, strade, quartieri, locali, pieni di gente che si frequenta, che si parla, che si confronta, fertilizzando i valori dello stare insieme, presupposto per una società migliore. Cosa sarebbero i Navigli o Brera a Milano, oppure Trastevere o Campo dei Fiori a Roma, senza locali e soprattutto senza i loro frequentatori? Coltiviamo, quindi, la Movida come fenomeno sociale positivo e importante, da curare nelle devianze e negli eccessi, con l'avvertenza che la soluzione non sta nella chiusura dei locali. Si tornerebbe ai tempi del coprifuoco, noti purtroppo per altri aspetti, per i quali qualcuno ha sacrificato anche la vita, per alimentare una democrazia, che trova nella Movida la sua spontanea espressione popolare, in linea con i tempi. Cordialmente

Lino Enrico Stoppani